



27238

Mag. St. Dr.

P

Teatr.

I PELLEGRINI
AL SEPOLCRO
DI N. S.
ORATORIO
DA CANTARSI
IN VARSAVIA
LA SERA
DEL VENERDI SANTO.



NELL' ANNO MDCCLXIV.

Teatr. 1359. br.

ALBINO,
EUGENIO,
TEOTIMO,
AGAPITO; } PELLEGRINI.

GUIDA.



24238.I.

LA Musica è del Sr. Gio. ADOLFO HASSE.
famoso Maestro di Capella



PARTE I.



ALBINO.

Compagni , eccoci giunti ,
Meta del nostro corso,
Alla Città già di Giudea Regina.

Deh, qual giace , meschina !
Tra ruine, e tra vepri, e qual d' intorno
Orror la cinge, ella sí chiara un giorno !
Dov' é la Regia, dove il Tempio, in cui
Il pacifico Re tanto tesoro
Spese di cedro, e d' oro ?
Tra i diroccati muri
Se torre alcuna oggi s'innalza, addita
Sacra a barbaro culto empia Meschita.

Città misera, il tuo stato
Ben predisse il Redentore,
E turbato
Lagrimò.
E nel tenero suo core
Pietà n'ebbe il giorno stesso,
Che l' eccesso
Di tua rabbia in se provò.

Città &c.

EUGENIO.

Di Solima distrutta
Lo squallore, il vegg' io, te Albino attrista ;
Empirmi a quella vista
D' insolita dolcezza io sento il petto.
Riverenza, ed amor tutto m' inspira
Ciò, che da me si mira ;

E be-

E benédico il punto, in cui mi trasse
Dalle paterne case
Istinto di pietade
Queste per venerar alme contrade.
Del cammin più lo stento
Non sento,
Tutti obbligo
Gli spaventì, i perigli del mar.
D'aura dolce più certo conforto,
Miglior porto
Non posso bramar.

Del &c.

TEOTIMO.

Grazie a quel Dio, che della nostra carico
Spoglia mortal, quì morir volle in Croce,
Allor che più feroce, oltre la sponda
Della sdruscita nave,

Il mar forgeva, e confondéan coi voti
I Passagier coi marinar le grida;
Egli pietosa guida
Di noi si fece, egli all' irate spume
Calma indisse improvvisa; e ubbidienti
Giacquero i flutti, e chiuser l'ale i venti.

Sentì il mar l'Onnipotente,
Che dal niente
Lo formò,
E mugghiando riserrò
Ne' suoi fondi le tempeste.
Di sua destra a un lieve segno,
O Discepoli smarriti,
Salvo ai liti
Il picciol legno
Approdar così vedeste.

Sentì &c.

AL-

ALBINO.

A chi di cuor l'invoca,
Il divin suo favor non mai vien manco.
Ma non giunge per anco
Chi alla nostra pietà serva di scorta,
E degli avari barbari custodi
Plachi il dispetto, e i luoghi, ove compiti
Dell'umana falvezza
Furo i misteri, agli occhi nostri additi.

TEOTIMO.

Veggio, veggio da lungi
Agapito tornar : un uomo il segue
Cinto di fosche lane, a cui dal mento
Lunga barba discende.

AGAPITO.

Eccovi, amici,
Il condottier cortese, a cui dobbiamo

Fida-

Fidare i passi. In giovanetta estade,
Quando più da ragion ribella il senso,
Egli le pompe, e gli agi
Sprezzò del mondo, e abbandonò l' ingrata,
Ne' vizj immersa, in se discorde Europa ;
Tra barbare masnade
Quì di viver scegliendo in rozzo manto
Austera vita, alla gran Tomba a canto.

EUGENIO.

O lui felice, o lui d' invidia degno,
Se gli lice tutt' ora aver presenti
Dell' eterna bontade i monumenti !

GUIDA.

Voi pur felici, o figli, a cui contese
Non fur le lunghe vie,
E che in tanti perigli
Con benefica destra Iddio difese !

AGA-

AGAPITO.

Deh, non tardar, o Padre,
A farti scorta al nostro piè : Le sante
Venerande memorie a' tuoi devoti
Interprete pietoso indica, e spiega :
Largo de' nostri voti
Frutto ne impetra, e per noi piangi, e prega.

Non così Cervo assetato
Anelando aspira al fonte,
Come noi giungere al Monte,
Ove all'uomo il Padre irato
La gran Vittima placò:
E inchinarci a quella foglia,
Che d'un Dio la morta spoglia
In se un tempo ricettò.

Non &c.

GUIDA.

Quanto scorgete intorno, alme fedeli,
Degno è d'onor, di riverenza è degno.
Queste vie, questi colli,
Operando prodigi, e benefizj,
Tutti ha scorsi il Signore; e incontra il passo
Dal divino sudor, se non dal sangue,
Consacrata ogni zolla, ed ogni fasso.
L'orme, che un Dio v'impresse, a calcar togli,
Nudo il piè, chino il ciglio,
Pellegrino, a ragion; ma poco giova,
Se dai terreni affetti il cor non spogli.
Vano amor, vano orgoglio, invidia, od ira
Nella santa Città con voi non entri;
E a salutarla intanto
Alziam per via, qual è costume, il canto.

Le porte a noi diserra,
Gerusalem bramata,
Già lieta, or desolata,
Ma sempre illustre Terra.

E ver, che più non vanti
La forte Rocca, e l' chiaro
Tempio, che in te fondaro
Due de' maggior Regnanti.

Pur consolarti puoi,
Se dal poter Romano
Furo adeguati al piano
Gli eccelsi muri tuoi.

Te sovra ogn' altra apprezza
Chi sa, che volle in te

Morire il sommo Re
Per la commun salvezza.

Di questa al terminar
Del mondo incerta via,
Dato, ah ! per lui ci sia
La celeste abitar
Gerusalemme.



PAR-

PARTE II.

GUIDA.

Il Gessmani è questo :

Ivi all' uscir dalla gran mensa, in cui

Diede in cibo se stesso,

Al Padre genuflesso

Orò GESU, e ad ubbidir s' offerse.

Nell' angoscia mortale il sangue sciolto

Fuggì dal cor, dal volto,

E di stille vermiglie il suolo asperse.

EUGENIO.

Da quel sangue innaffiato orto felice,

Di baci umili i tuoi sentieri io stampo.

Ecco l' agone, il campo, in cui la prima

Il divino *Campion* pugna sostenne,

Dura sì, che convenne,

Se doveva serbarfi a maggior duolo,

Che

Che a porgerli conforto
Dal ciel scendessè alato spirito a volo.

Era Amor quei, che dal fronte
Il sudor tergea con l'ali,
E diceali: de' mortali
Fia salvezza il tuo patir.
Ravvivato a quella voce
Rispondea: dov'è la Croce?
Più non bramo, che morir.

Era Amor &c.

GUIDA.

Costi di toscò infetto
Il Discepolo infido il baccio porse
Al Divino Signor. Là, qual smarrito
Stormo d'augelli allo scoppiar del tuono,
Attonita, confusa
Cadde la turba alla gran voce: Io sono.

AGA-

AGAPITO.

Di bontà, di poter, d' ubbidienza
Quanti prodigi, oh quanti, in breve spazio
Operasti, o GESU! Solo a te cale
Dell' altrui libertà: de' tuoi nemici
Sani il ferito, e 'l feritor riprendi:
Quindi ai legami stendi
La destra onnipotente; e non ti duoli
D' esser tratto al macello
Qual rapito alla madre inerme agnello.

ALBINO.

Ah, se Piero volea contra quegli empj
Alzar il braccio, e del divin Maestro
Gl' insulti vendicar, la spada ignuda
Nel sen che non immerse
Al ministro d' Averno iniquo Giuda?

TEOTIMO.

Carnefice a se stesso

Ser-

Serbato era colui ; nè le sue trame
Castigarfi potean per man più infame.

GUIDA.

Colla novella aurora,
D' Anna le case, e le rovine, e dato
Vi farà di veder l' Arco da cui,
Irto il capo di spine, e in vili avvolto
Purpurei cenci, il Rè de' Rè comparve,
Quando il Preside astuto al Popol rio
Disse : Ecco l' UOM, nè ardi d'aggiunger,
DIO.

A più vicini di pietade oggetti
Volto per ora il passo,
I preziosi avanzi
Venite a venerar di questo sasso.

D' aspri legato
Indegni nodi,

In

In mille modi
Da crude mani
Straziato in brani
Immaginatevi
GESU mirar.
Al suon gemevanò
Delle percosse
Impietositi
Le volte, e i muri;
Sol quei carnesfici
Pietà non mosse,
Di questo marmo,
Ahi! duri al par.

D'aspri &c.

TEOTIMO.

Barbari, oimè! fermate, e in me volgete
Sferze, funi, e flagelli.

C

Qui

Qui risiede la colpa,
E costi l'innocenza.
Qual iniqua sentenza il giusto opprime,
E dal gastigo il delinquente esime?
Sì, in pugno a quelle Furie
Fischiar odo le verghe, odo confuse
Coi ludibri l'ingiurie,
Rivi scorgo di sangue a terra sparsi:
Il volto, in cui specchiarsi
La celeste godeva alata Corte,
Tinto veggo di morte. O sangue! O volto!
O mistero novel! per trarsi dietro
L'anime innamorate, il mio Diletto
Beltà nascose, e deformò l'aspetto.

GUIDA.

Se oggetto alcuno infin ad or vi mosse,
Cotesta, o Pellegrin, calchiam tremanti

Sca-

Scala, che all' alto guida. Eccovi a fronte
Quel adorabil Monte,
Ove d' umanità vestito un Dio,
Del proprio sangue scritta
Fondò la nova legge. A questa rupe
Spuntò l' armi la Morte, e franse il corno
L' infernal Drago. Fitta
Qui la Croce sorgea : peso a se stesso,
Dalle piagate mani
Il divin corpo qui pendè, che più?
Dilaniato, effangue, —
Dal Padre abbandonato,
Qui piegò il capo, e qui morì GESU.

(dopo breve pausa ripiglia:)

Del loco fiavi il cavo sasso indizio,
Che al tronco salutar servì di base.
Rotto in parte rimase, allor che scossa

At terminar di quell' orribil guerra,
Sovra i cardini suoi tremò la Terra.

AGAPITO.

Di quel masso all' esempio
Spezzatti, o duro core !
O Monte ! o Croce ! o rimembranza !
Del Redentor bontà ! Compagni, al
Chi di noi prostrernato
Non detesta la colpa,
Cagion di sì gran duolo ? e a piè del sasso,
Che del Sangue divin l' ultime stille
Di raccoglièr fu degno ,
Con ingrate pupille
Formar chi ardisce al lagrimar ritegno ?
Viva fonte
Sia la fronte,
E trabocchi

Da

Da quest' occhi
Distemprato in pianto il cor.
Quanto sangue tu versasti,
Sparger lagrime desio ;
Ma da noi, dolce mio Dio,
Più ancor che lagrime,
Tu chiedi amor.

Viva &c.

TEOTIMO.

Dall' orror de' miei falli, e dal gastigo,
Nelle tue piaghe, o Redentor, m' ascondi.

EUGENIO.

A caratter profondi
Memoria in me del tuo patire impronta.

ALBINO.

Svelta de' chiodi ad onta
Quella destra, o Signor, dal duro legno,
Di perdono, e di pace a me sia pegno.

GUI-

GUIDA.

Sospirofi, compunti,
Di speranza, e d'amor l'alma ripieni
A voi scendere omai non si ricuse
Ove alla rupe in sen l'Avello giace,
Che del morto Signor le membra chiuse.
Già da più d'una face
Scoffa è l'ombra dell' Antro;
Già il sasso a voi si mostra,
Segno alla pietà vostra. O ben sofferti
Nel lungo arduo camin disagi, e rischi!
O caro al Cielo il Pellegrin devoto,
A cui la sorte è data
D'onorar la gran Tomba, e sciorre il voto!

TEOTIMO.

In accostarmi all' adorata Fossa,

Che

Che il deposito AUGUSTO in se raccolse,
Oh ! da qual santo orrore
Tutte scorrer sent' io le vene, e l' ossa.
Quanto l' occhio qui vede,
Della pietosa istoria
Destà la rimembranza, e ne fa fede.
Signor, di tanti falli miei la soma
Grave a me sì, che quasi morto io giaccio,
A piè del tuo Sepolcro
Di depor mi concedi : e poichè doma
Ne' suoi regni la Morte ,
Sorgesti vincitor da questo speco,
Dammi in virtù del tuo possente braccio,
Dammi a vita miglior risorger teco.

Scaccia l' orror, le tenebre,
Il lume tuo dal Cielo,

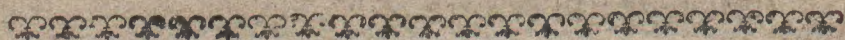
E ac-

E acceso in vivo zelo
Tutto divampa il cor :
Bel lume, che ne invita
Frutti a raccor di vita
Su l' orme del tuo amor.

Scaccia &c.

Le porte a noi differa. Come al fine della
prima parte.

FINE.



Dalla Stamperia Regia & Reipublicæ Scholarum Piarum.

